

Le donne e la libertà di dire «non ce la faccio più»

Il caffè delle mamme - Le dimissioni di politiche di potere e l'abbandono del posto di lavoro da parte di lavoratrici che rischiano il burnout sollevano una volta di più la questione della parità di genere

/ 13.03.2023
di Simona Ravizza

«Mamma! Mamma!», chiama a ripetizione Neve, 3 anni, che vuole la buonanotte e insiste: «Perché ci metti tanto tempo?». È il 10 novembre 2021 e la madre, Jacinda Ardern, primo ministro della Nuova Zelanda, eletta il 19 ottobre 2017 a soli 37 anni e diventata mamma il 21 giugno 2018, è in diretta Facebook per spiegare le misure anti-Covid al Paese: «Sono desolata - dice -. Qualcun altro ha dei bambini che scappano dal letto due o tre volte prima di addormentarsi?». Seconda leader mondiale ad avere avuto un figlio mentre è in carica (prima di lei solo la pakistana Benazir Bhutto nel 1990), entrata nella storia nel settembre 2018 anche come la prima a portare un bambino all'Assemblea generale delle Nazioni Unite, il 19 gennaio 2023 Ardern annuncia le dimissioni: «So cosa richiede questo lavoro e so che non ho più abbastanza risorse per rendergli giustizia. Per me, è il momento. Non vedo l'ora di passare di nuovo del tempo con la mia famiglia. E così Neve, la mamma non vede l'ora di essere lì quando inizierai la scuola quest'anno. E Clarke, sposiamoci finalmente». Anche in Svizzera l'anno scorso avevamo assistito alle dimissioni di Simonetta Sommaruga dal Consiglio federale, nel suo caso era lo stato di salute del marito a motivare la difficile decisione. Nel novembre 2022 Sommaruga aveva dichiarato: «Non è più possibile ora fare quello che facevo prima».

Il giorno dopo le dimissioni della Ardern la giornalista e conduttrice tv Rai Mia Ceran, 36 anni, commenta nel suo podcast di successo *The Essential*: «La scelta di parlare con schiettezza di *burnout*, di voler preferire per un certo periodo un impegno privato a uno pubblico saranno forse l'eredità più grande che Ardern lascerà ai posteri, ma soprattutto a tutte quelle donne che sentono il dovere di essere perennemente performanti su tutti i fronti». Il 4 febbraio compie la medesima scelta la stessa Mia Ceran e la annuncia con un post su Instagram: «Un po' ancora mi vergogno mentre lo scrivo: "Non ce la faccio". Come suona male, nel 2023, che una donna lasci un lavoro, per giunta un lavoro da privilegiata come è quello della conduttrice televisiva, perché non riesce a star dietro ai figli, quelli a casa e quelli che verranno. Lavorerò solo fino al nono mese di gravidanza e non tornerò in fretta e furia in onda tutti i giorni dopo aver partorito come pensavo di fare, ma mi fermerò per qualche mese. Per la prima volta in molti anni di lavoro abbandono un progetto prima di averlo portato a compimento e riconosco il mio limite». Così questa volta a *Il caffè delle mamme* portiamo forse il più delicato degli argomenti: «Le donne possono davvero avere tutto?».

La domanda provocatoria è presa dal titolo con cui la Bbc accompagna le dimissioni di Jacinta Ardern («*Jacinda Ardern resigns: Can women really have it all?*») e che l'emittente televisiva inglese ha dovuto cambiare dopo essere stata travolta dalle accuse di incredibile sessismo. Consapevoli che

la questione è esplosiva, a *Il caffè delle mamme* decidiamo comunque di non sottrarci. Nessuno mai ci potrà dire quanto le richieste di attenzione della piccola Neve abbiano condizionato la scelta della mamma di dimettersi, né qual è il campanello che è suonato nella testa di Mia Ceran per spingerla ad ammettere che il carico si è fatto troppo pesante e a vincere il timore di deludere chi pensava che sarebbe riuscita a fare tutto, e anche con il sorriso. Ma una cosa è certa: finalmente è arrivato il momento per le donne di poter dire «Non ce la faccio più!».

I giornali sono pieni di storie di donne che decidono di lasciare il posto di lavoro dopo avere partorito, così come di statistiche che ci dicono come le donne siano più soggette a *burnout* rispetto agli uomini e a come il tetto di cristallo sia maledettamente difficile da rompere. E, a tal proposito, ogni volta il dibattito si concentra giustamente sull'importanza di facilitare la conciliazione lavoro-famiglia con asili nido e incombenze domestiche e familiari equamente ripartite (quando in famiglia si è in due). Analogamente sul tetto di cristallo e sulla necessità di sfondarlo è stato scritto di tutto e di più. Tutto giusto. La convinzione de *Il caffè delle mamme* è, però, che la scelta di Jacinta Ardern, Simonetta Sommaruga, Mia Ceran e di tante altre donne come la manager Susan Wojcicki che ha da poco lasciato la guida di Youtube ci ponga davanti con forza a una questione ancora più complessa: la difficoltà a conciliare tutto per noi donne-madri-mogli anche in presenza di mille aiuti e del partner migliore del mondo. Lo spiega bene la conduttrice tv in un articolo a sua firma uscito su «La Stampa»: «Ci viene chiesto di essere la miglior lavoratrice possibile e insieme la più performante delle madri, ma ho raggiunto il limite, il primo passo per ripartire è riconoscerlo e non mentire a se stesse».

Fermiamoci un attimo a riflettere. Per anni noi donne abbiamo interpretato la parità come il fare tutto uguale agli uomini a costo di massacrarci in un mondo in cui, per esempio, gli orari sono dettati per lo più dagli uomini. In alternativa abbiamo deciso di stare un passo indietro. Adesso, forse, è arrivato il momento di stare davvero al pari che, per *Il caffè delle mamme*, vuol dire avere parità di diritti nella diversità di ruoli che ognuna sente per sé e che non deve più essere mascherata, ma assunta come dato di fatto. La vera modernità, allora, come mostrano le dichiarazioni di Ardern, Sommaruga e Ceran pur nelle differenze di ruoli e di storie, è quella di rivendicare di avere un limite, qualunque esso sia (e diverso per ogni donna) senza temere che questo vanifichi lo sforzo intrapreso fino a quel punto o peggio ancora che ci faccia temere di non poter rientrare al lavoro un domani. Scrive Ceran: «Ho conosciuto donne che appartengono alla generazione che per prima ha conquistato il proprio posto nel mondo del lavoro, con la fatica di chi ha rotto il cosiddetto tetto di cristallo e che ha lottato per mantenere la posizione conquistata a volte anche sacrificando la famiglia. Alla nuova generazione di donne invece sembra che venga chiesto di essere la miglior lavoratrice possibile e al contempo la più performante delle madri. Esiste un'iconografia per social fatta di video, foto, *reel* che mostra solo donne sorridenti con bambini cresciuti con attenzione e massima consapevolezza, dove ogni bisogno delle creature è soddisfatto "a richiesta", tutto questo spesso mentre la madre risponde senza perdere un colpo sul lavoro e non mostra alcun cenno di fatica. Un po' come i corpi irraggiungibili e i filtri ingannevoli, anche questo racconto andrebbe rivisto e macchiato di sincerità. Con le occhiaie ben coperte dal truccatore e i capelli in piega a mascherare i segni di notti insonni e di pranzi consumati in sei minuti davanti al computer, ho forse contribuito a diffondere un'immagine poco aderente alla realtà, ed è anche per questo che ho scelto di congedarmi per qualche tempo raccontando la mia esperienza».

Parità allora, forse, non deve più voler dire essere una *super-woman*. Ma essere semplicemente noi stesse. Non possiamo fare tutto uguale agli uomini, perché non siamo uguali, soprattutto nella maternità. Che cosa ne pensano i *Millennial Dads*, ossia i nuovi papà? Lo sapremo, piccolo spoiler, nella prossima puntata de *Il caffè delle mamme*.

